l'Unità
DOMENICA
3 ottobre

Redazione dell'Unità Roma Via dei Taurini 19

LETTERE all'Unità

a colloquio con i lettori

Questa pagina che si pubblica ogni domenica, è dedicata al colloquio con tutti i lettori dell'Unità. Con essa il nostro giornale intende ampliare, arricchire e precisare i temi del suo dialogo quotidiano con il pubblico già largamente trattato nella rubrica «Lettere all'Unità». Nell'invitare tutti i lettori a scriverci e a farci scrivere su qualsiasi argomento per estendere ed approfondire sempre più il legame dell'Unità con l'opinione pubblica democratica, esortiamo contemporaneamente alla brevità. E ciò al fine di permettere la pubblicazione della maggiore quantità possibile di lettere e risposte.

Le teorie di Lin Piao sulla rivoluzione

risponde GIUSEPPE BOFFA

Cara Unità, vorrei conoscere qualcosa di più su alcune posizioni cinesi. È vero, per esempio, come ho sentito dire in diverse discussioni, che essi dànno ormai l'Europa per spacciata? E' vero che pensano che l'avvenire del mondo è in Asia e in Africa?

RENZO SANDRINI — Milano

La teoria cinese che vede nei continenti più poveri e più sfruttati dall'imperialismo — Asia, Africa e America Latina — non solo la principale forza motrice ma anche la forza dirigente della rivoluzione mondiale è stata esposta nel modo più radicale a Pechino proprio all'inizio del mese di settembre. L'esposizione è in un lungo articolo scritto da uno dei capi più autorevoli del partito comunista cinese, capo politico e militare ad un tempo, Lin Piao, vice presidente del Comitato centrale, vice primo ministro e ministro della difesa. L'occasione è stata data dal 20° anniversario della vittoria sul Giappone. Ma è una occasione che è servita solo come punto di partenza. Oggetto vero dello scritto è l'esaltazione della guerra di popolo come sola via efficace di lotta contro l'imperialismo, particolarmente valida appunto per i popoli de' tre continenti.

Lin Piao parte da un analisi di quella che fu la guerra di popolo in Cina. Dire che l'argomento è degno del massimo rispetto è poco: si tratta di un tema esaltante. Grande esperienza rivoluzionaria come tale studiata dai combattenti di altri paesi oppressi: essa non solo ha portato alla liberazione del popolo cinese, ma ha posto le basi di quello che dovrà poi il nuovo Stato e ha avuto ripercussioni di vastità mondiale. Lin Piao nel suo articolo ne ha indicato le principali caratteristiche e certo ben pochi potevano essere in grado di farlo con più competenza di lui, che di quella guerra fu accanto a Mao uno dei principali protagonisti.

I tratti distintivi di quell'esperienza sono così elencati: una politica di fronte unito appoggio dei contadini che consentiva di avere nelle regioni rurali le basi di partenza per condurre la guerra fino all'isolamento e alla caduta delle città, la formazione di un esercito di popolo, la fiducia riposta innanzitutto nelle proprie forze con una capacità di resistenza che inevitabilmente doveva logorare il nemico.

L'analisi di Lin Piao tuttavia non si ferma a questo punto. Egli si propone di sottolineare anche quello che è ai suoi occhi il valore internazionale della rivoluzione cinese. Lo scopo in sè non è certo contestabile. Paesi che si trovano in condizioni analoghe a quelle della Cina di un tempo hanno naturalmente di che imparare dalla sua lotta vittoriosa. Ma Lin Piao va molto più lontano. Egli attribuisce ai caratteri specifici della rivoluzione cinese un'importanza universale. Scrive infatti: «Deve essere sottolineato che la teoria del compagno Mao Tse Tung circa la costituzione di basi rivoluzionarie nelle zone rurali e l'accerchiamento delle città da parte delle campagne ha un'importanza pratica preminente e universale per le presenti lotte rivoluzionarie dei popoli e delle nazioni oppresse, in particolare per le lotte dei popoli d'Asia, d'Africa e d'America latina contro l'imperialismo e i suoi servi». E questo sebbene nello stesso articolo Lin Piao riconosca che quel particolare sviluppo strategico non sia comune a tutte le rivoluzioni dato che non è stato presente proprio nella rivoluzione russa che «partì dalle città e si allargò alle campagne».

Ad asiatici, africani e latino americani Lin Piao dice: «I contadini sono la forza principale delle rivoluzioni nazionali democratiche. La campagna e solo la campagna può fornire le grandi zone in cui i rivoluzionari potranno manovrare liberamente». Sappiamo che vi sono anche in quei continenti forze che non condividono questa impostazione cinese. Comprendiamo tuttavia come essa possa avere un fascino e una reale importanza per molti paesi. Ma che fare del resto del mondo? E a questo punto che la tesi di Lin Piao diventa più esplicita.

«Se si prende l'intero globo — egli scrive — l'America del nord e l'Europa occidentale possono essere chiamate «le città del mondo», mentre l'Asia, l'Africa, l'America Latina costituiscono le «aree rurali del mondo». Dopo la seconda guerra mondiale il movimento proletario rivoluzionario è stato per varie ragioni provvisoriamente respinto nei paesi capitalistici del Nord America e dell'Europa occidentale, mentre i movimenti rivoluzionari in Asia, in Africa e nell'America latina sono cresciuti vigorosamente. In un certo senso la rivoluzione contemporanea mondiale presenta pure un quadro d'accerchiamento delle città da parte delle zone rurali. L'intera causa della rivoluzione mondiale dipende dalle battaglie rivoluzionarie dei popoli asiatici, africani e latino americani che costituiscono la schiacciante maggioranza della popolazione mondiale».

Si tratta di un testo rivelatore. Proprio questa assurzione dell'esperienza cinese a valore di schema universale tanto da identificare l'intero globo con una specie di grossa Cina di trent'anni fa è ciò che ci è sempre parso più dannoso e più inconsistente nelle tesi cinesi. Il movimento rivoluzionario ha sofferto in passato ogni volta che ha adeguato la sua azione a qualsiasi schema troppo rigido. Guai se adesso credesse di potere trovare un altro schema ormai valente per di più uno schema come quello proposto da Lin Piao che ci porta abbastanza lontani dal pensiero marxista e che solo nebulosamente si richiama alla prospettiva di una vittoria del socialismo nel mondo.

Lin Piao affida al proletariato dei paesi capitalistici (come del resto agli stessi paesi socialisti) un ruolo del tutto subordinato di fiancheggiamento e di appoggio della forza principale che ai suoi occhi resta quella delle rivoluzioni asiatiche africane e sud americane: lo condanna quindi a una tattica di attesismo per il giorno in cui l'avanzata delle «campagne del mondo» modificherà anche le sorti di quelle «città» che, secondo Lin Piao, sarebbero l'America e l'Europa occidentale. Francamente da un grande partito come quello cinese ci si dovrebbe attendere quale contributo alla strategia mondiale della lotta antimperialista qualcosa di più di questo meccanico riporto su scala universale della strategia che consentì la vittoria della guerra di popolo in Cina.

Come Lin Piao faccia discendere il suo pensiero da Marx resta per noi un mistero. O dovremmo concludere che non è alla classe operaia che Marx affidava la missione storica del rinnovamento socialista della società. Certo nessuno ignora che Marx vedeva nella combinazione fra movimento operaio e guerra contadina una delle varianti possibili dello sviluppo rivoluzionario in determinati paesi e che Lenin non solo condivise questa tesi ma l'applicò magistralmente nella rivoluzione russa. Ma nessuno può nemmeno dimenticare come Lenin al pari di Marx ripetesse che il trionfo della rivoluzione nel mondo era possibile solo con la sua vittoria almeno in alcuni fra i paesi capitalistici più sviluppati. La subordinazione del proletariato dell'occidente ad altri movimenti rivoluzionari — di cui ovviamente non si può contestare l'importanza — non può essere la via che porta alla affermazione del socialismo nel mondo.

Chi sono e cosa predicano i Testimoni di Geova?

risponde ALCESTE SANTINI

Tempo fa l'Unità riportava la notizia di condanne inflitte a «obiettori di coscienza» seguaci della religione «Testimoni di Geova». Mi interesserebbe molto sapere come è nata questa religione e quando, in che cosa credono i suoi seguaci, se è una religione di ispirazione cristiana oppure no, infine la consistenza che essa ha nel mondo.

CARLO ROSSI — Modena

L'organizzazione moderna dei testimoni di Geova ebbe inizio ad Alleghany in Pennsylvania negli Stati Uniti d'America nel 1872 per opera di un commerciante americano Charles Taze Russell tanto che i suoi seguaci vennero anche denominati russellisti. Questi crebbe in ambiente presbiteriano e partecipò dapprima al movimento avventista e poi pur non avendo una specifica competenza teologica e storico filologica formulò attraverso lo studio dei testi biblici un messaggio religioso centrato sul tema della fine del mondo per cui il millennio apocalittico avrebbe avuto inizio nel 1914 nell'imminenza della prima guerra mondiale e si dovrebbe concludere con l'annientamento dei malvagi ai quali sopravviveranno i giusti e i buoni che come premio (e non come grazia ricevuta) avranno la vita eterna secondo varie gradazioni di beatitudine. 144 000 (come è scritto nell'Apocalisse) uomini di ogni nazione tribù e lingua (le dodici tribù di Mosè di dodicimila membri ciascuna) «eletti» vivranno nel cielo e tutti gli altri sulla terra.

I T. di Geova quindi negano l'immortalità dell'anima e la Trinità perchè Cristo non è Dio ma un essere divino creato prima del mondo che ha dato origine alla vita e che tornerà sulla terra come re. Sul piano morale i T. di Geova rifiutano ogni forma di vita civile e politica respingono la violenza e perciò essi sono come le cronache anche recenti hanno registrato degli obiettori di coscienza. L'attività del loro ministero cristiano si svolge essenzialmente in adunanze di studio biblico e nella predicazione di casa in casa. Il loro organo di stampa è *La Torre di Guardia* che si stampa dal 1879 come rivista mensile divenuta però quindicinale dal 1937.

La dottrina dei T. di Geova arrivò in Italia nel 1891 con un certo ritardo rispetto agli altri Paesi europei in particolare la Germania e la Gran Bretagna. A Pinerolo, in provincia di Torino fu iniziata nel 1903 la prima traduzione dall'inglese di *La Torre di Guardia* e presso il centro qui istituito degli studenti biblici si tenne nel 1925 il loro primo congresso. Nel 1932 fu aperto a Milano l'ufficio principale trasferito a Roma nel 1948.

Per il loro atteggiamento antistatuale (lo Stato è opera del demonio) neutrale (Cristo — dicono — fu neutrale rispetto alle contese politiche del vecchio mondo dei suoi giorni) e antimilitarista i T. di Geova molto attivi nel propagandare le loro idee furono oggetto di severa vigilanza e di persecuzione da parte dei regimi nazisti e fascisti dell'Europa soprattutto nell'imminenza della seconda guerra mondiale. In Germania su 50 000 seguaci di Geova 10 000 testimoni furono internati nei campi della morte diecimila perdettero la vita e ottomila sopravvissero. Per loro Hitler era il combattente contro Dio.

In Italia 300 testimoni furono chiamati ad attestare la loro fede davanti alle autorità fasciste un centinaio furono inviati al confine e 26 furono deferiti al Tribunale Speciale di Roma che li condannò a pene varie dai quattro agli undici anni di reclusione per le loro idee «sovversive».

I T. di Geova riuniti in congregazioni a struttura teocratica sono 1 809 476 diffusi un po' in tutto il mondo. In Italia dove contano 266 congregazioni sono 9 586 diffusi specialmente in Abruzzo e in Sicilia tra i contadini e le classi più umili. Sul piano sociale questi religiosi spesso ha avuto un carattere protestatario e per i credenti l'avvento del regno di Geova come per i primi cristiani è l'instaurazione di una società più giusta dalla quale verranno cacciati i malvagi i profittatori gli empi. Essi credono che sia Dio a realizzare sulla Terra quella giustizia sociale che invece spetta agli uomini conquistare.

Notizie sulla Spagna di ieri e di oggi

risponde CESARE COLOMBO

Cara Unità, ogni tanto per fatti clamorosi e tragici viene alla ribalta della scena il problema della Spagna e della guerra civile. Recentemente la Pasionaria ha proposto di recarsi a Madrid per testimoniare a favore di un antifranchista. La domanda che ti pongo è questa: Che succede oggi in Spagna? Esiste contro il franchismo una unità di tutti i partiti antifascisti come avvenne in Italia attorno al 1940 contro Mussolini? Oppure le antiche divisioni fra comunisti, cattolici, anarchici, socialisti, occ. frenano anche oggi lo sviluppo di una lotta unitaria? E in particolare quale è la posizione del Partito comunista spagnolo? E la Pasionaria che in arico ha in questo partito?

OTTORINO MISISERI — Viareggio

È difficile dare una risposta al quesito se non si afferra nelle grandi linee il significato della guerra civile. Non fu questo un semplice scontro armato tra i fautori della Repubblica e quelli della monarchia tra fautori del progresso (la cui causa, come disse Stalin era di «tutta l'umanità progressiva») e quelli della reazione. Fu una guerra senza quartiere tra i fascisti e i loro alleati e le forze democratiche e progressive fu anche una specie di «resa dei conti» tra partigiani di concezioni politiche che affondavano le loro radici nei rivolgimenti di un secolo e mezzo fa (i «servili» e gli assolutisti volti a un passato in cui il potere della monarchia era assoluto e incontrollato in cui la Chiesa conservava i poteri del periodo della controriforma e dall'altra parte con i liberali moderati i repubblicani, i socialisti, gli anarchici e i comunisti.

Questa guerra promossa nel 1936 grazie all'aiuto aperto del governo fascista e dei nazisti e quello più o meno velato dei governi di Londra e Washington e di non pochi loro «amici» venne persa dalla Repubblica.

Il regime terrorista imposto in modo spietato dai dirigenti della rivolta fascista con l'impiego di truppe coloniali della Legione straniera e solo in secondo luogo e in talune località dei «carlisti» e dei «falangisti» (unificati quasi subito in un solo movimento) riuscì a mantenersi durante la seconda guerra mondiale e dopo la distruzione dell'Asse Berlino-Roma grazie al terrore. Basti al riguardo una citazione dal diario di Ciano del luglio 1939: «Le fucilazioni sono ancora numerosissime. Nella sola Madrid dalle 200 alle 150 al giorno a Barcellona 150-80 a Siviglia città che non fu mai in mano dei rossi. Durante la mia permanenza in Spagna mentre oltre 100 000 uomini già condannati a morte nelle carceri attendono l'inesorabile momento della loro esecuzione soltanto ieri dico due domande di grazia mi sono state rimesse da parte delle famiglie» (Ciano *L'Europa verso la catastrofe* Mondadori 1948 pag. 444).

Il regime di terrore continuò con ritmo più o meno serrato fino a una quindicina di anni fa. Dopo di allora si sono ancora avute singole esecuzioni che anche in Italia hanno sollevato indignazione nell'opinione pubblica ma la popolazione carceraria è gradualmente diminuita e sono stati sciolti i «campi di rieducazione» ove per anni sono stati detenuti decine e decine di migliaia di repubblicani.

Centinaia di migliaia di famiglie sono state colpite crudelmente dalla repressione assassini con o senza parvenza di giudizio innanzi a tribunali militari, detenzioni in situazione difficilissima (carceri improvvisate e sovraffollate, regime di fame) in conseguenza alla situazione catastrofica degli approvvigionamenti prolungatasi fino al 1946-47). «epurazioni» nei posti di lavoro e nel caso più favorevole licenziamento di quanti considerati privi di «spirito nazionale».

La profonda miseria e le tragedie causate dalla vittoria franchista si sono abbattute su innumerevoli famiglie durante un periodo non breve (basti pensare alla situazione delle migliaia di ufficiali e funzionari pubblici espulsi dal posto di lavoro perchè durante la guerra erano rimasti fedeli al governo repubblicano e riusciti a salvarsi dalla fucilazione ed usciti vivi dalla detenzione privati giuridicamente delle loro proprietà e tuttora discriminati).

Si spiega così come sia vivo particolarmente tra i meno giovani e tra quanti sono stati colpiti anche solo di riflesso dalla repressione lo spauracchio della guerra civile e del cosiddetto «salto nel buio».

Oltre alla organizzazione poliziesca è questa una grande forza sia pure di inerzia del regime. Il passare degli anni e la politica di «liberalizzazione» inaugurata dopo il 1960, indispensabile per lo sviluppo economico e soprattutto l'incremento numerico della classe operaia particolarmente a Madrid con masse bracciantili cacciate dalla fame dalle regioni del latifondo (Andalusia e Murcia) e scacciate dalle zone in cui la proprietà fondiaria è polverizzata (come in Galizia) ha riproposto un protagonista nella lotta politica.

Secondo dati dell'OECE (Statistica generale marzo 1965) l'indice dei prezzi calcolato in 100 nel 1960 è salito a 128 nel 1964. Per i generi alimentari l'aumento nel 1964 è stato del 14,7% (*Mundo Obrero* n. 8 aprile 19[illegible]). Si comprende quindi il perchè delle grandi lotte operaie per l'aumento dei salari e per rivendicare la libertà di organizzazione sindacale. Inoltre l'emigrazione legale di oltre 620 000 lavoratori soltanto in Francia, Germania e Svizzera e le stesse esigenze della politica turistica perseguita dal governo hanno purtuttavia in certa misura reso opportuna una «modernizzazione» e un allentamento delle forme più appariscenti di repressione.

Il partito unico governativo che non ha mai avuto l'importanza del partito fascista in Italia e del partito nazista in Germania perchè diretto e inquadrato saldamente dalla oligarchia militare è stato confinato ai margini della vita politica e in Spagna vi è oggi un regime di tipo poliziesco in cui sono tollerate espressioni di dissenso in senso tradizionalmente conservatore liberale e in misura minore l'attività organizzativa e assistenziale democristiana e clericale e anche l'espressione sia pur solo nel campo pubblicistico del pensiero democristiano e vagamente socialdemocratico.

L'unità delle forze antifasciste infrantasi con la fine della guerra civile si sta ricomponendo al livello dei quadri intermedi e vi sono anche recenti indici di collaborazione sia pure limitata nell'ambito regionale e statale. Esempi clamorosi sono state le recenti lotte studentesche con l'appoggio anche di docenti universitari e la lettera al governo firmata da 1160 noti intellettuali spagnoli di ogni tendenza in cui si rivendica il ristabilimento delle libertà democratiche. Questo per quanto riguarda lo interno della Spagna. All'estero l'emigrazione politica numericamente forte e che contava una miriade di organizzazioni, conserva le vecchie divisioni e lacerazioni e sovratutto è orientata in quasi tutti i suoi settori in senso anticomunista.

Veniamo agli ultimi quesiti. La compagna Dolores Ibàrruri la *Pasionaria* la più eminente figura della Spagna repubblicana (vice presidente delle Corte l'ultimo parlamento eletto nel 1936) già segretario generale del Partito comunista è stata eletta dopo il V Congresso (1954) presidente del partito. La sua richiesta di testimoniare a favore di Riccardo Lopez de la Fuente avevano l'obiettivo di consentire — a rischio della sua libertà — una clamorosa accusa al regime franchista nell'aula di un tribunale di Madrid. In questo modo deve esser stato compreso anche dai dirigenti del regime che all'ultimo momento anche in conseguenza della campagna internazionale di proteste hanno annullato un secondo processo del Tribunale di guerra contro il nostro compagno già condannato a 30 anni di reclusione.

La posizione del Partito comunista spagnolo può esser sintetizzata da un passo della dichiarazione del suo Comitato esecutivo del marzo scorso pubblicata durante le grandi manifestazioni studentesche: «Il cammino per porre termine alla dittatura con mezzi pacifici evitando alla Spagna i rischi di una nuova guerra civile consiste nel promuovere la lotta fino a sfociare in un poderoso sciopero nazionale in cui tutti i settori del Paese mostrino in modo chiaro non equivoco la propria repulsione e la condanna del regime e rivendichino la istaurazione di un regime democratico».

IL MEDICO

E' SEMPRE MORTALE IL VELENO DEI FUNGHI?

Cara Unità da qualche settimana la stampa dà notizie allarmanti su una serie di avvelenamenti da funghi. Poiché le cronache spesso parlano di gente che si avvelena di proposito o accidentalmente senza drammatizzare tanto vorrei sapere cos'è che rende il pericolo dei funghi così temibile e precisamente: 1) perchè questo veleno fa tanta paura? 2) Il suo effetto è sempre mortale o ci si può anche salvare?

LEONARDO IOZZI — Caserta

Comunemente si parla di veleno dei funghi ma in realtà non di uno bensì di diversi veleni si tratta il che complica le cose. La complicazione poi è anche maggiore di quanto non si creda se si pensa che vari di codesti veleni possono trovarsi in una sola specie di fungo. Ciò non fa che aggravare il pericolo perchè può dar luogo a quadri tossici complessi non sempre di facile ed immediato riconoscimento, e può rendere dunque l'intervento curativo ancora più arduo.

In genere fra le intossicazioni da funghi si distinguono quelle precoci e quelle tardive: le prime si manifestano dopo una o due ore dal pasto, le seconde appaiono dalla quarta o quinta ora in poi fino a diventi e qualche volta anche trenta ore dopo il pasto. Sono queste ultime le più gravi tanto che ad esse si deve il novanta per cento dei decessi la cui inevitabilità dipende dal fatto che il tossico è già stato assorbito ed ha impregnato di sè gli organi vitali.

Infatti il primo intervento curativo come in ogni caso di avvelenamento per ingestione consiste nel liberare lo stomaco dal veleno o dai suoi residui provocando il vomito ed eseguendo il lavaggio gastrico, ma ciò naturalmente può essere fatto con successo solo nelle intossicazioni precoci, quelle che man festandosi una o due ore dopo il pasto lasciano supporre che una parte del veleno sia ancora nello stomaco.

In tutte le forme precoci e tardive due sarebbero le cure specifiche adatte o l'uso di un particolare siero dell'Istituto Pasteur o la somministrazione di una strana miscela di stomaci e cervelli di coniglio, l'uno e l'altro rimedio difficili ad ottenere quando occorra. L'idea della suddetta miscela che si direbbe un intruglio da streghe è stata suggerita dall'osservazione che facendo ingerire il veleno dei funghi ai conigli essi non morivano mentre morivano se lo stesso veleno veniva loro somministrato per iniezione.

Ciò faceva sospettare che nel tessuto dello stomaco del coniglio vi fosse qualche sostanza antagonista del veleno e capace quindi di neutralizzarlo e poichè sperimentalmente provando con altri tessuti sempre del coniglio si vide che un effetto analogo a quello dello stomaco lo aveva in minor misura il tessuto cerebrale si pensò di mescolare i due tessuti — gastrico e cerebrale — finemente tritati per farli ingerire con marmellata o altro al animale nato da funghi.

Gli effetti sembrano buoni ma il sistema non è affatto pratico sia perchè non sempre si trovino subito i conigli da uccidere per preparare la miscela sia perchè l'intossicato è in condizioni da non poter tranguggiare l'intruglio. Tutto perchè oggi nell'intento di liberare l'organismo dal veleno si ricorre sempre più all'uso del rene artificiale con cui si mira in fondo ad eseguire una specie di lavaggio del sangue. Senza contare tutte le altre cure sintomatiche salassi, trasfusioni, fleboclisi, cardiotonici ecc.

Da questa schematica esposizione discende la risposta alle due domande. Primo: La grande temibilità del veleno dei funghi è dovuta sia al fatto che non si dispone ancora di un rimedio specifico di un vero e proprio contravveleno che si possa usare subito e con facilità in qualunque fase dell'avvelenamento sia al fatto che il tossico in questione è così distruttivo e micidiale da produrre gravissimi danni specie al fegato per cui quando anche si sopravviva si rimane con quest'organo profondamente ed estesamente lesionato.

Secondo: Da quando si è detto risulta chiaro che la possibilità di salvarsi dipende dal momento in cui si interviene oltre che dalla qualità e quantità del veleno ingerito. Se siamo in periodo ancora iniziale e il tossico è dunque ancora in parte nello stomaco o nel sangue la lavanda gastrica e il lavaggio del sangue col rene artificiale consentono di liberare in tempo l'organismo, se le cure giungono invece quando il veleno è stato già assorbito dal tessuto epatico e da altri organi vitali non serve a nulla purificare il sangue se non si è in grado come tuttora non si è in grado di far pervenire nell'intimo dei tessuti una sostanza che sia capace di neutralizzare il veleno degradandolo chimicamente o combinandosi con esso fino a renderlo innocuo.

Gaetano Lisi

MONDO GIOVANILE

LE ESENZIONI DAL SERVIZIO MILITARE

Cara Unità, mio fratello alcuni anni fa è stato esonerato dal servizio militare perchè nel corso della visita presso il distretto fu inserito nella categoria RAM. Ora anche per me è giunto il momento di passare la visita militare e se sarò fatto abile ho paura di perdere il posto di lavoro. Tra l'altro ho un serio difetto alla vista: sono miope. Vorrei sapere se ho alcune probabilità per essere esonerato.

C. L. — Rimini

Le norme per l'esonero dal servizio militare sono previste in vari articoli della legge n. 237 del 14 febbraio 1964. Tra le varie disposizioni vi è stata la soppressione della categoria RAM (Ridotte attitudini militari) e l'istituzione di norme che fanno riferimento soprattutto alla visita medica e alle esigenze della famiglia. In pratica però si cerca di fare abili un gran numero di giovani che prima con le regole del RAM non venivano arruolati.

Per quanto riguarda le giuste preoccupazioni del nostro lettore in riferimento al posto di lavoro sappiamo molto bene che in molte ditte è difficile far rispettare la legge. La Costituzione in particolare stabilisce che l'adempimento del servizio militare non deve pregiudicare la posizione di lavoro del cittadino (art. 52). Con disposizioni precise è stato stabilito che il lavoratore che per tre mesi abbia prestato attività presso lo stesso datore di lavoro ha diritto a conservare il posto.

Vi sono comunque molte violazioni in proposito che è bene denunciare non appena si verifichino.

L'esonero — dal momento che la categoria RAM è scomparsa si riferisce in particolare ai casi di non idoneità fisica: c'è un apposito regolamento del ministero della Difesa che in 92 articoli ne prevede 165. I casi più comuni sono: la statura inferiore a m. 1,50 (la misura minima cambia ogni anno ed è segnalata nei manifesti di chiamata), la debolezza di costituzione, il deperimento organico, gli esiti di lesioni ossee articolari di natura traumatica, le lussazioni gravi a carico di articolazioni importanti, la miopia con o senza astigmatismo che superi le otto diottrie o che pur essendo di grado inferiore si accompagni ad una riduzione della vista pari a meno di 3/10 della normale in ambo gli occhi o a meno di 1/15 della normale in un occhio e a meno di 1/10 nell'altro, la mancanza di otto denti tra incisivi e canini non sostituiti da protesi, le tonsilliti croniche con eventi dente azione febbrile ecc.

Carlo Benedetti

SCIENZA E TECNICA

IL «MARINER IV» CI HA SVELATO MARTE?

Il volo del Mariner IV ha fatto scoprire qualcosa di nuovo sulla vita di Marte?

ANGELO CAMPO — Colle Val d'Elsa — Siena

La recente impresa spaziale del Mariner «fotografo» di Marte penso che potrà portare solo in maniera molto relativa un contributo alla soluzione del problema se su Marte esiste una vita simile alla nostra perlomeno nelle sue forme inferiori. Il tipo di analisi che è stato possibile fare con il sistema fotografico usato dal Mariner, analisi della quale tra l'altro ancora non si conoscono tutti i particolari è molto grossolano anche se importantissimo per gli sviluppi futuri dell'indagine ravvicinata dei pianeti del sistema solare.

Per avere una risposta di una certa precisione occorrerebbe poter montare sulle sonde spaziali degli strumenti molto complicati cosa oggi non ancora possibile. Una serie di informazioni sull'argomento si possiedono comunque anche dalla semplice osservazione fatta sulla terra attraverso l'analisi dello spettro di Marte.

Innanzitutto è possibile affermare che Marte ha una atmosfera che disperde la luce azzurra e assorbe la luce rossa dei raggi solari così come l'atmosfera della Terra. Più complicata è l'analisi di questa atmosfera. Lo studio di uno spettro avviene in generale confrontando le righe di assorbimento da parte di una sostanza incognita di determinate lunghezze d'onda contenute nella luce, con una serie di assorbimenti della stessa luce da parte di sostanze note.

E' stato possibile così individuare la presenza di una serie di elementi nel sole e nelle stelle, ad esempio.

Lo studio dell'atmosfera di Marte avviene analizzando l'assorbimento da parte della sua atmosfera della luce solare. Cosa si è potuto scoprire con questo sistema? Innanzitutto la certezza che nell'atmosfera marziana vi è anidride carbonica (CO_2) in percentuale molto maggiore rispetto a quella terrestre. Meno sicurezza vi è nella individuazione dell'ossigeno che comunque dovrebbe essere presente in una percentuale molto ridotta. Senza spingersi più avanti, già questi dati possono far pensare all'esistenza di una forma di vita vegetale su Marte.

Infatti anche sulla Terra le piante sono in grado di procurarsi l'ossigeno che a loro necessita sintetizzandolo dall'anidride carbonica per mezzo della fotosintesi clorofilliana. La clorofilla non è stata individuata nello spettro di Marte ma sono state individuate altre sostanze caratteristiche della vegetazione terrestre. Inoltre, bisogna tener presente che sulla Terra esistono specie di batteri in grado di crescere in condizioni molto più sfavorevoli di quelle in cui si trova il pianeta Marte.

Per concludere dobbiamo rilevare che la difficoltà principale nell'analisi degli spettri solari consiste nel fatto che la luce proveniente da Marte passando attraverso l'atmosfera terrestre, viene ulteriormente assorbita sovrapponendo allo spettro originale quello tipico dell'atmosfera terrestre. Per montare su un satellite un telescopio e uno spettrometro per compiere osservazioni fuori dall'atmosfera terrestre porterebbe a scoprire cose veramente eccezionali. Attendiamo quindi con fiducia la costruzione di questo osservatorio spaziale!

Nino Briganti

L'AVVOCATO

CONDANNE E CERTIFICATO PENALE

Sono stato condannato dal tribunale militare di guerra per diserzione nel 1942 a 5 anni (che poi scontai fino all'8 settembre 1943). Circa dieci anni fa mi occorreva il certificato penale e trovai scritta quella condanna. Ora lo vorrei prendere la patente e qualcuno mi ha detto che non potrei prenderla perchè ho il certificato penale macchiato. E' vero? Non posso fare nulla per farlo pulire dopo 25 anni?

CARMINE PRAIOLA — Codogno Monzese

Il lettore pone due questioni: la prima riguarda le condizioni che devono ricorrere perché si possa conseguire il titolo di abilitazione alla guida di autoveicoli; la seconda invece riguarda più propriamente l'istituto della riabilitazione.

Quanto alla prima questione l'art. 82 del codice stradale vigente prescrive che «non possono essere ammessi allo esame per ottenere la patente di guida i delinquenti abituali professionali o per tendenza e coloro che sono sottoposti a misure amministrative di sicurezza personali o alle misure di prevenzione previste dall'art. 3 della legge 27.12.1965 n. 1423. La patente può essere negata dal prefetto alle persone diffidate ai sensi dell'art. 1 di detta legge».

Ciò significa che l'essere stati condannati una sola volta nel passato per un reato come quello commesso dal lettore non è considerato dal legislatore come un ostacolo al conseguimento della patente.

Solo i «delinquenti abituali professionali o per tendenza» non possono ottenere la patente. Ma è noto che si è «delinquenti abituali professionali o per tendenza» solo dopo che questa qualità sia stata dichiarata dal giudice a norma degli articoli 102, 103, 105, 108 del Codice penale.

Quanto poi alla possibilità di ottenere la riabilitazione l'assistenza di un difensore non è prescritta come obbligatoria.

Occorre invece che l'interessato presenti la domanda alla Corte di Appello del distretto in cui fu pronunciata la condanna o l'ultima condanna.

Alla domanda deve essere allegata copia autentica della sentenza o delle sentenze di condanna e si devono unire i documenti da cui risulta che sono trascorsi i termini stabiliti dalla legge per proporre l'istanza (cinque anni dal giorno in cui la pena principale è stata eseguita, dieci anni se si tratta di recidivi). L'interessato dovrà poi dare la prova di avere adempiuto le obbligazioni civili derivanti dal reato ove non sia in grado di dimostrare che versa nell'impossibilità di adempierle.

Si dovranno presentare ancora i certificati di cittadinanza e residenza e quelli dei «carichi pendenti» a dar prova che la pena è stata espiata (se non era stata sospesa condizionalmente) e che le spese di giustizia sono state pagate.

La legge dunque prevede la «riabilitazione» del cittadino condannato.

C'è da dire però che si tratta di una mera lustra perché alla fine delle proprie fatiche (e spese) il cittadino non riuscirà nell'intento che più gli sta a cuore: la cancellazione cioè della condanna dal certificato penale.

Questo non tornerà come si era sperato pulito ma riporterà accanto alla annotazione della sentenza di condanna quella della sentenza di riabilitazione.

Anche su questa questione ferve la battaglia e da più parti si propone che la riabilitazione avvenga «automaticamente» dopo che un certo numero di anni senza altre «macchie» sia trascorso dalla condanna.

Solo così l'aver subito un principio di fichi quando si era quattrenni non ci perseguiterà per tutta la vita con la taccia di ladro condannato per il reato di furto.

D. S.